IVREA - IL MUSICOLOGO MORTO 20 ANNI FA

Roberto Leydi "monello della cultura italiana"

IVREA – Una giornata di studio intensa dedicata al ricercatore eporediese Roberto Leydi, sabato 2 settembre, ideata dall'Associazione di Storia e Arte Canavesana in collaborazione con il Centro Etnologico Canavesano per commemorare il 20° anniversario della scomparsa. "*Roberto Leydi (1928–2003), l'eporediese paladino dell'altra musica*" si è tenuta nella chiesa di San Gaudenzio, grazie alla collaborazione con *Ij Croass dël Borghèt* e al patrocinio della Città di Ivrea. Il programma, di alto livello, ha caratterizzato il pomeriggio e la serata, quest'ultima dedicata a interventi canori e musicali del mondo della musica "*non colta*", con Amerigo Vigliermo (Coro Bajolese), che con Leydi si è dedicato alla ricerca delle radici del canto popolare canavesano, e Aurelio Citelli con "*Roberto Leydi, il 'monello' che ci fece scoprire l'altra musica*", con i suoni del gruppo Barabàn di Giuliano Grasso.

Gli interventi pomeridiani sono stati preceduti e poi moderati dal presidente dell'*Asac* Tiziano Passera che ha fatto il punto sulla ricerca di Leydi a 20 anni dalla morte, delineando anche le notizie sulla sua famiglia… "*giunta a Ivrea nell'800, si ricorda il fotografo della fine di quel secolo, Angelo Leydi che aveva studio davanti la chiesa di San Domenico in via Arduino. Conosciute anche le sorelle, affermate modiste cittadine. Roberto era nato il 21 febbraio 1928 e come un altro illustre precedente canavesano, Costantino Nigra, si occuperà di etnomusicologia per tutta la vita. Negli anni '50 fu cofondatore dello Studio di fonologia musicale Rai di Milano, collaborando con Luciano Berio e Bruno Maderna*".

Aurelio Citelli ha parlato del docufilm da lui realizzato nel 1996 a Orta San Giulio e a Milano e del suo rapporto con Leydi. Ha esordito con un omaggio alle vittime di Brandizzo e sottolineato "*che la ricerca di Leydi si occupava dei lavoratori e del loro mondo, e che con l'amico Umberto Eco, Leydi fondò il Dams a Bologna nel 1971. Dopo la guerra aveva aperto un negozio di dischi a 78 giri in via Montenapoleone, ma l'avventura andò male perché erano appena usciti quelli da 33 giri*". Era entrato all'Avanti come critico musicale nel 1948 e poi in Rai con Roberto Scianna, il grande fotografo di Bagheria. Citelli ha rammentato spettacoli memorabili, come "*Bella ciao*", programma di canzoni popolari interpretato dal Nuovo Canzoniere Italiano. Era un recital organizzato da Filippo Crivelli, Franco Fortini e Roberto Leydi su invito di Nanni Ricordi per il Festival dei Due Mondi di Spoleto. Gli costò una denuncia per vilipendio delle forze armate per la canzone "*O Gorizia tu sei maledetta!*", denuncia che non ebbe seguito.

Fu Umberto Eco a definirlo "*il monello della cultura italiana*". Con una punta polemica, infine, Citelli ha sottolineato che la Rai non ha dedicato spazio a Leydi per i 20 anni dalla scomparsa, e il frutto della sua ricerca musicale (i nastri del magnetofono) è finito in Svizzera. Apprezzato dal



pubblico il documentario, in cui Leydi raccontava la propria storia di ricercatore e docente universitario.

Ha preso poi la parola Franco Castelli del Centro Ricerca Etnomusica e Oralità, e fatto il punto del rapporto tra ricerca etnomusicologa di Leydi in Piemonte, i documenti prodotti sui canti popolari del Piemonte nel 1974 e sulle mondine con Liberovici e la scoperta di Teresa Viarengo di Asti, repertorio umano allora vivente, con un catalogo arcaico di canti popolari del vecchio Piemonte: un mondo sonoro diverso da ciò che è "*colto*", e che non passa dai canali ufficiali. "*Un'idea di vita e di cultura dinamica differente da ciò che registra la Siae, quell'oralità che sfugge ai parametri dell'ufficialità*". Una ricerca, quella di Leydi, che riprendeva anche l'esperienza del musicista Leone Sinigaglia sui canti popolari fatta a Cavoretto a inizio '900. Leydi era quello che faceva scoprire "*un'altra Italia*", diversa dalla canzone italiana dei discografici, secondo la felice definizione di Franco Fortini.

E' seguito Simone Broglia con un gruppo di Pifferi e Tamburi del Carnevale di Ivrea che ha eseguito tre brani tradizionali, ricordando che un componente del gruppo aveva accompagnato Leydi con il magnetofono a registrare il mondo sonoro del Carnevale. Il noto storico eporediese Franco Quaccia ha sottolineato l'importante chiave di lettura del carnevale secondo la storiografia odierna e letto brani degli interventi degli anni '70 di Leydi sul Carnevale eporediese. Ha poi proseguito Alberto Lovatto sul rapporto tra Leydi e i canti della Resistenza, ricordando di essersi laureato proprio con Leydi al *Dams* di Bologna, sottolineando la dimensione politica di Leydi in cui vedeva chiaramente le grandi dinamiche sociali, citando i molteplici interessi e le pubblicazioni.

Breve coffee-break sul sagrato della chiesa e poi è toccato a Rinaldo Doro, musicista e studioso del Centro Etnologico Canavesano, lanciare un grido d'allarme sulla scarsa o nulla conoscenza dell'opera di Leydi e di altri da parte dei giovani che comunque fanno musica, e della genialità di quel "*Manuale di etnomusicologia*" che Leydi scrisse nel 1961, vera pietra miliare, oggi aggiornabile. Ha chiuso la parte pomeridiana Flavio Giacchero con una interessante analisi sulla realtà del mondo sonoro "*altro*" delle Valli di Lanzo, grandi dimenticate dalla ricerca etnomusicale, raccolte attraverso il Centro Ricerca Etnomusica e Oralità, erede del Centro Regionale Etnografico Linguistico (*Crel*) fondato a Torino nel 1992 da Franco Lucà con Emilio Jona e Michele Straniero.

fabrizio dassano

Frattini: analisi del fenomeno migratorio

IVREA – Mercoledì 13 settembre alle 21, in presenza all'Officina H, da remoto su piattaforma Zoom (iscrizione: *https://us02web.zoom.us/meeting/register/tZIvd-GtqTMiE93YzIFx70IvZa6MhCOaCj15#/registration*) e in diretta streaming su YouTube, canale *Forum Democratico*, si terrà la serata "*L'immigrazione, oltre la punta dell'iceberg*" con Tommaso Frattini, docente ordinario di Economia dell'Università di Milano.

Nel 2021 erano presenti in Italia poco meno di 200 mila rifugiati o richiedenti asilo. Il crescente numero di sbarchi, in particolare dall'inizio di quest'anno, pone seri problemi sociali e umanitari ai governi italiani e europei. E' su questa piccola frazione della popolazione immigrata che si concentra gran parte dell'attenzione di media, opinione pubblica e decisori politici in ambito migratorio. Ma le persone nate all'estero e residenti in Italia sono quasi 6 milioni...

Frattini partirà da una analisi dei flussi migratori irregolari e finalizzati alla ricerca di protezione internazionale, mettendo in luce il ruolo delle politiche italiane ed europee nell'influenzarli. In una seconda parte analizzerà le caratteristiche della popolazione immigrata in Italia e in Europa nel suo complesso.

Cineclub, 62ª edizione: si parte da Buster Keaton

IVREA – Riparte il 12 settembre il Cineclub Ivrea, alla 62ª edizione: in cartellone 30 film di grande qualità che saranno proiettati al Cinema Boaro fino a maggio 2024. Invariata la formula: proiezioni martedì (alle 15, 17.10, 19.20 e 21.30) e mercoledì (alle 15.30 e 18), tessera di iscrizione 45 euro (per i minori di 25 anni 30 euro) che è possibile sottoscrivere al Cinema Boaro nei giorni e orari di programmazione del Cineclub.

La rassegna si apre con due capolavori di Buster Keaton recentemente restaurati da Cineteca di Bologna e Cohen Film Collection: "*One Week*" e "*The General*". Costruito attorno a un vorticoso carosello di trovate catastrofiche, il cortometraggio del 1920 è il primo capolavoro di Keaton, mentre "*la comica poesia delle rotaie*" del 1927 è ritenuta, con "*La febbre dell'oro*" di Chaplin, una delle due epopee comiche del cinema muto.

Dopo il tradizionale omaggio di apertura a capolavori storici della settima arte, nell'anniversario della Breccia di Porta Pia si entrerà nel vivo il 19 e 20 settembre con "*Rapito*", l'ultimo lavoro di Marco Bellocchio che racconta il "*caso Mortara*" del 1858.



Quindi sarà tutto un susseguirsi di pellicole di grande interesse. Dal mazzo peschiamo "*Nezhou – Il buco nel cielo*" di Soudade Kaadan, film che esprime alla perfezione il dilemma di decidere se rimanere o partire, il peso della guerra (in Siria) e le difficoltà di rompere con il dominio del patriarcato nella società. Il tutto visto con gli occhi di una adolescente. E poi l'ultimo film della lunga e straordinaria produzione di Liliana Cavani, Leone d'oro alla carriera della Mostra del Cinema di Venezia 2023: "*L'ordine del tempo*", liberamente ispirato al saggio di Carlo Rovelli, è centrato sullo sconvolgimento che una notizia catastrofica provoca in una comitiva di amici riuniti in una villa sul mare.

È invece la recessione nella Gran Bretagna degli anni '80, in preda a un razzismo endemico, a sconvolgere



il cinema Empire (costretto a chiudere due delle sue quattro sale), vero protagonista di "*Empire of Light*" di Sam Mendes, regista di grandi successi. Di tutt'altro tono è "*Last Film Show*" di Pan Nalin, da poco recensito su queste pagine: la magia del cinema conquista il protagonista, Samay, bambino di 9 anni nell'India rurale.

Non poteva mancare Ken Loach con il suo ultimo (forse, come ha dichiarato lui stesso – ma lo ha già dichiarato in passato – l'ultimo della sua straordinaria carriera) "*The Old Oak*", nome di un pub che è un posto speciale perché l'unico aperto in una cittadina mineraria del Nord Est dell'Inghilterra, l'unico luogo pubblico in cui le persone possono ritrovarsi. E a chiudere la stagione "*The Palace*" di Roman Polanski, dramma ambientato il 31 dicembre 1999 in un albergo di gran lusso sulle montagne svizzere.

Per maggiori informazioni 351/69.06.071, *ivrea.cineclub@gmail.com*.

